

Racconto di Vincenzo Rialdi

Stanza sette

- Permesso ? C'è nessuno ? Posso entrare ?
- Avanti, da questa parte ... chi sei ?
- Mi chiamo Pietro, sono quello nuovo. È questa la stanza sette, vero ?

La spessa porta a doppia cerniera con il suo piccolo oblò verniciato a pennello dall'interno smette di oscillare quasi subito e con essa si arresta anche il suo fastidioso cigolio.

Nella penombra di una stanza fredda e male illuminata, da dietro un paravento in tubolare d'alluminio e stoffa bianca plissettata, spunta un uomo dall'imponente corporatura, capelli corti e dritti spolverati di bianco, faccia arata dalle rughe, naso camuso fiorito di bitorzoli, occhi scuri e profondi, camice più sporco che bianco e zoccoli traforati in gomma verde. Il suo non è un sorriso: è un'espressione statica, come una patesi che non accenna a variare nemmeno con la pronuncia delle vocali. La sua parlata baritonale è monotona e stanca.

L'uomo finisce di abbottonarsi il camice, lancia un'occhiata verso la porta e si volta subito per frugare in una scatola posata in equilibrio precario sul ripiano di una scaffalatura metallica. Polvere e disordine regnano incontrastati e l'odore di varechina assale il naso a folate.

- Ehi, sei un ragazzino ! Chi ti ha mandato ?

Pietro, risentito per l'accoglienza tutt'altro che calorosa, sfodera subito il suo orgoglio.

- Veramente, io ho vinto un concorso. E poi, non sono un ragazzino, ho quasi ventitré anni.
- Ma che bravo, hai vinto un concorso ! Ti sembra un successo vincere un concorso per venire a lavorare qua sotto ? Io ho più del doppio dei tuoi anni e farei carte false per uscirne.

Il ragazzo ammutolisce. L'uomo, strozza ancor più la sua parlata.

- Il fatto è che non so fare altro, questa è la verità. Vieni avanti, dai. Vai nello stipetto e prendi un camice pulito, dovrebbe andarti bene. Portati felpe e magliette vecchie, e degli zoccoli lavabili: questa è roba che non ti passano.
- Dovevo essere assegnato ai trasporti ma nessuno voleva venire a lavorare qui, e allora, visto che si guadagnava un po' di più, ho accettato. Vivo da solo e ho bisogno ... eccomi: mi sta a pennello !
- Bene, ti accontenti di poco. Ti servirà.
- Quando si comincia ?
- Dai retta ad Anselmo, non correre: qui nessuno ha fretta. E i clienti non si lamentano mai.
- Non capisco perché tu sia così misterioso.
- Mi sorge il dubbio che i damerini che stanno di sopra in ufficio non ti abbiano spiegato bene in cosa consista questo lavoro.
- Mi hanno detto che dovrò trasportare delle salme su una barella, dai reparti dell'ospedale all'obitorio.
- Adesso capisco ... meglio che te lo dica subito, così fai tempo a ripensarci, fortunato vincitore del concorso ! Questo reparto, oggi finalmente composto non più da uno ma addirittura da due abili professionisti, che siamo noi, si occupa di ...
- Di ?
- Di prelevare le salme quasi esclusivamente dai reparti di medicina legale e di anatomia patologica, il che significa dopo un'autopsia e quindi nelle misere

condizioni in cui te le lasciano, portarle qui sotto e conciarle per la festa, ossia lavarle, pettinarle, vestirle, e a volte anche truccarle: metterle in ghingheri, insomma. I nostri ferri del mestiere ? Bende, garze, tamponi, spugnette, spray multiuso, pettine, lacca a tenuta forte, colla al cianoacrilato, ceroni ed ombretti.

- Ma ... ma ...
- Sorpreso ? Lo ero anche io, quando ho iniziato. Poi ho dovuto farci l'abitudine. Ci sono delle tappe da superare, poi tutto diventa normale, o quasi.
- Quasi ?
- Sì, quasi. Tutto scorre liscio finché non ti capita sotto qualcuno che conoscevi: quasi sempre l'esperienza si annulla ed è come ricominciare dal primo giorno.
- Io ... io ... credo di non farcela.

Le gambe di Pietro si abbandonano fino a fargli appoggiare le natiche su uno dei due lettini in acciaio al centro della stanza, gli unici oggetti bene illuminati proprio perché posti sotto i coni di luce giallastra disegnati da due polverose ampolle al tungsteno avvitate in altrettante campane d'ottone ossidato, decorate con ditate di tutte le dimensioni.

- Se mi dai retta, ce la farai. Mi sembri un bravo ragazzo e voglio aiutarti. Comincia a pensare che hai un grande onore: sei l'ultimo traghettatore. Caronte era un principiante, a confronto. Noi siamo gli ultimi che trasportano il corpo per come è, e gli unici che se ne prendono cura. Quelli che lo maneggiano prima di noi, lo offendono, lo vituperano; quelli dopo di noi, portano sulle spalle una cassa di legno che per loro potrebbe contenere qualsiasi cosa. Noi, invece, lo prendiamo in consegna, lo puliamo, lo coccoliamo, lo facciamo tornare presentabile. E' importante, sai ? L'immagine che costruiamo noi, sarà l'ultima che potrà offrire. L'unica volta che sono stato assente per un paio di giorni, chi mi ha sostituito ha

fatto un disastro: una bella donna sulla cinquantina, morta all'improvviso, è stata esposta in modo raccapricciante. Non solo, qualcuno s'è addirittura appropriato della sua giacca. Sono stato richiamato d'urgenza per sistemare la faccenda prima che i familiari straziati avessero potuto vederla. Te l'ho detto che è un lavoro importante !

- Lo fai da molto tempo ?
- Ero più giovane di te, quando ho cominciato. Quasi sempre da solo. Evidentemente, qui non si resiste molto. Sai cosa non riesco ad ingoiare ? Che tutti quelli che passano di qua restino in silenzio. Qui staziona solo l'involucro, immobile; a me piacerebbe sentirli parlare, sapere di loro, capire, imparare. Senza interromperli, ben inteso. A dire la verità, a volte è come se sentissi la loro voce, però dicono solo quello che vogliono e non rispondono mai alle mie domande.
- Sono disorientato, mi aspettavo un inizio diverso.
- Vieni con me, abbiamo da ritirare un espianto: questo sì che è un buon inizio, per te.
- Espianto ?
- Uno che ha donato gli organi. In pratica, prima lo svuotano e poi ce lo consegnano imbottito di segatura e ricucito come un salame.

Come un automa, Pietro segue Anselmo spingendo la barella. Il lungo corridoio che conduce alle sale settorie viene percorso in compagnia dello stridio più o meno ritmato di una delle ruote. Davanti alla porta, l'uomo si accende una sigaretta, che porta subito all'estremità destra della bocca.

- Fumi ?
- Mai fumato.
- Allora mastica questa caramella all'eucalipto e respira il meno possibile con il naso.
- Perché ?
- Tre sono gli odori di questo lavoro. Il primo è quello di marcio dolciastro

del corpo sezionato; il secondo, quello pungente della formalina; l'ultimo, il misto di fiori e deodorante delle sale mortuarie. Per me, è questo il peggiore. Lo identifico con la vera fine; precede di poco la sparizione del corpo, mentre quando senti gli altri, il corpo è ancora il protagonista assoluto. Una cosa è certa: questi odori non si dimenticano mai. Imparerai a convivere e diverranno parte di te. Entriamo.

- Ciao ragazzi, è pronto il festeggiato ? Mi date una mano voi ? Il sacchetto con i vestiti prendilo tu, Pietro.
- Anselmo, il prossimo è il suicida della stazione ma te lo affidiamo lunedì perché manca ancora una firma sul documento di rilascio.

L'unico conforto di Pietro è la disinvoltura con cui Anselmo riesce a muoversi in una tanto greve situazione.

Rientrati nella stanza sette, inizia il penoso lavoro e Pietro, più per distrarsi che per vero interesse, apre un dialogo con il suo maestro.

- Dopo tanti anni di questo lavoro, quale idea ti sei fatto della morte ?
- Che risposta vuoi sentirti dare ? Quella ufficiale oppure vuoi davvero sapere in cosa credo ?
- Solo quello che provi, null'altro.
- Quello che ho da dirti esce dagli schemi. Soprattutto è ben lontano da ciò che ti aspetteresti di sentire. La morte impressiona i vivi, non i morti. Nel corso della nostra vita moriamo un pò per volta. Quello che ci ammazza lentamente sono le disillusioni, la coscienza della nostra fallacità e della nostra debolezza, l'essere spettatori impotenti delle folli azioni umane verso gli stessi uomini e verso la natura. Il trapasso non è che l'ultimo atto, un sollievo per una testa stanca che non ha più interesse nel restare energia vivente. Alcuni arrivano prima a queste considerazioni, altri molto più avanti. Altri ancora, invece, si trascinano in un'esistenza senza senso,

costellata di vuoti mentali, piccoli gesti e bisogni essenziali. Sono arrivato a pensare che chi non realizza questi pensieri, sia pervaso da beata incoscienza. Fra quelli che capiscono prima, qualcuno decide di anticipare la sua fine biologica, come il nostro ospite di lunedì. Non credere che chi anticipa i tempi voglia morire: egli desidera vivere più di chiunque altro ma reclama una vita diversa, cerca disperatamente la catarsi, la rinascita per raggiungere la tanto agognata pace interiore, e non vuole essere aiutato, né salvato.

Il tono di Anselmo diviene poco a poco più vivace ed il suo volto si anima con espressioni sempre più marcate.

- Quand'ero ragazzo, salvai una donna che si era tagliata le vene. La trovai adagiata su una poltrona del suo appartamento in un lago di sangue e fu più per istinto che per competenza che le evitai la morte: aprii un armadio afferrai una cintura e le strozzai il braccio offeso con tutta la mia forza. Alcune settimane più tardi la incontrai per strada ed al mio sorriso compiaciuto lei rispose con impropri e bestemmie: non voleva essere salvata. Mi odiava perché non sapeva se avrebbe presto ritrovato l'energia per togliersi la vita. Sì, perché chi ritiene inutile proseguire il suo cammino di essere umano deve riuscire a trovare l'energia che gli permetta di slanciarsi verso l'estremo gesto. Il suo desiderio è sempre presente, anche se non lo dà a vedere; sa che prima o poi arriverà il momento propizio e lo attende con pazienza e ferma consapevolezza.

Pietro, irrompe stizzito nel monologo di Anselmo.

- Mi vuoi spaventare ? Giochi sul fatto che sono nuovo ? Stai parlando come se avessi già meditato di attuare questo insano proposito !
- Cosa ci sarebbe di male ? In fondo, non dovrei renderne conto proprio a nessuno. Sono separato da quasi sei anni e il mio unico figlio stravede per il

suo patrigno tutto auto sportive e tornei di golf. Io e mia moglie camminavamo tenendoci per mano ad un metro da terra, tanto eravamo innamorati. Amavamo fare lunghe camminate in posti solitari e fermarci ad osservare i colori del cielo e le forme delle nuvole, oppure le foglie mosse dal vento o le onde infrangersi sulla scogliera. Io lo faccio ancora mentre lei s'è lasciata attrarre da altre cose. Io ho saputo mantenere il decoro, anche quando se n'è andata con mio figlio senza sprecarsi in spiegazioni. Lei non ne è stata capace: prima mi ha ignorato, poi è giunta l'offesa, infine il dileggio. Mai le ho rimproverato o rinfacciato nulla, né mi sono attaccato alla bottiglia. Ho trovato rifugio nel lavoro abbandonando pian piano i miei interessi, gli amici, le frequentazioni. Oggi ho solo Buck, il mio cagnone che ogni tanto perde qualche colpo per l'età e fra non molto tempo mi lascerà solo. Ecco: la morte è colmarsi di solitudine, anche se il cuore si ostina a battere senza reale motivo. Puoi essere solo in mezzo ad una folla o circondato di amici che si dannano per starti vicino. Quando però superi il punto di non ritorno, non vuoi aiuto e ti sta bene precipitare. Anzi, stai bene solo quando inizi a capire che davvero non ne verrai più fuori.

- Sai, Anselmo ? Mi stai facendo riflettere su questioni che ho sempre preferito non affrontare, ma in questo posto come si fa a non pensarci ?
- Dipende solo da com'è fatta la tua testa. È come navigare: puoi planare sull'acqua con una veloce imbarcazione oppure solcare tutte le onde, anche le più piccole, con il tuo scafo lento e ben sagomato. Arrivi ugualmente a destinazione, ma in modo completamente diverso.

Istante dopo istante, Pietro è sempre più affascinato dalla singolare saggezza di quell'uomo, ormai ben oltre l'essere semplicemente un collega anziano. La conversazione prosegue e raggiunge un livello di gradevolezza insperato. I temi più disparati sono affrontati con pacatezza e garbo. Quel che più colpisce Pietro è la trasparenza con cui Anselmo racconta se stesso e la rilevanza che attribuisce a quei valori che lui non ha mai avuto il coraggio di sostenere ma che sente ben radicati.

* * * * *

Il lunedì successivo, Pietro si alza molto presto. Il fine settimana è stato di grandi riflessioni e dubbi ma la notte è trascorsa con una profonda dormita, di quelle che si fanno di rado. Decide di percorrere a piedi la diecina di chilometri che lo separano dall'ospedale per scaricare in anticipo la tensione che teme possa aggredirlo, una volta calatosi nel suo nuovo ruolo.

Il corridoio dell'ammezzato è deserto. Un bagliore filtra da sotto la porta della stanza sette. Pietro la spinge, certo di trovare Anselmo già al lavoro ed anche un pò indispettito per non essere stato aspettato. La porta non cigola. Al fianco d'uno dei due lettini, seduto e con gli orecchi sollevati a metà, un cane dallo sguardo languido, muso affusolato ed incanutito, pelo non troppo lungo d'un bellissimo colore fra il marrone scuro e il nero, accenna una timida scodinzolata. Pietro si avvicina, lo accarezza sul capo e poi legge l'appariscente medaglietta a forma d'osso.

- Buck. Allora tu sei Buck !

Il cane si alza e prende a scodinzolare con vigore suonando con la sua coda a sciabola le gambe del lettino.

- Anselmo ti ha portato qui per farci conoscere ! Piacere, io sono Pietro.

Buck con un sapiente automatismo gli porge la zampa sinistra e poi si butta a terra, rotolandosi sulla schiena.

- Ehi, sei proprio simpatico ! E dai subito confidenza ! Che bel collare di cuoio ... ti tratta bene, Anselmo ! Aspetta: ti slego e ti riempio la ciotola con dell'acqua fresca.

Buck la svuota con incredibile voracità e poi si mette a terra con il muso schiacciato fra le zampe.

- Chissà dove si è cacciato il tuo padrone. Metto il camice, vado e torno.

Sollevalo per l'inaspettato e piacevole incontro, Pietro si guarda intorno ed è preso da stupore per l'ordine e la pulizia che lo circondano. Gli attrezzi da lavoro sono riposti in bella vista sugli scaffali. Le campane d'ottone luccicano e le ditate sono sparite. Al posto delle ampolle al tungsteno, brillano due grosse lampadine cilindriche al neon che emettono una luce bianchissima. Incredulo, esce dalla stanza con la barella ed imbecca il corridoio dirigendosi alle sale settorie, lusingato per il riguardo di Anselmo nei suoi confronti. Prima di entrare si blocca, estrae una caramella all'eucalipto dalla tasca del camice ed entra spavaldo.

- Buongiorno a voi, avete visto Anselmo ? Di là c'è il suo cane e ho pensato di trovarlo qui da voi a ritirare il suicida di cui parlavate venerdì pomeriggio.
- Ciao, Pietro.
- Beh, non mi rispondete ? Avevate detto che oggi c'era un tipo da ritirare, non due !
- Vedi, Pietro ...
- Vedo quel che vedo ! Qui ci sono due barelle con sopra due tipi coperti da due teli bianchi, non mi dite se avete visto Anselmo e io non so cosa fare con questi due.
- Anselmo è qui con noi.
- Mi prendete in giro ? E dove sarebbe, Anselmo ?
- Qui, sotto questo lenzuolo.
- Cos'è, uno scherzo di cattivo gusto ?
- No, Pietro, purtroppo no.
- Questa mattina l'abbiamo trovato sdraiato su questa stessa barella,

attaccato ad una fleboclisi ormai vuota. Sull'etichetta aveva scritto la composizione della miscela che si era preparato; forse l'ha fatto per evitarci lunghe analisi. Il medico legale ha detto che è successo fra le due e le tre di questa notte.

Pietro crolla a terra sulle ginocchia. Sguardo perso nel vuoto, mani che tremano.

- Potevamo fare tante cose, insieme ! Doveva insegnarmi ancora tutto !
- Probabilmente sarà aperta un'inchiesta e ci vorrà un bel po', prima che rilascino il corpo.

Si fa forza e solleva il lenzuolo. I suoi occhi si gonfiano di lacrime.

- Hai il viso sereno, sembri addormentato. La pace interiore ... la catarsi ... mi hai fatto proprio un bello scherzo ! Allora Buck lo hai portato per lasciarlo a me ...

Pietro inizia ad allontanarsi spingendo la barella vuota, poi si volta con tono autoritario.

- Il suicida, sistematevelo voi: io oggi ne avrò per tutto il giorno, con Buck.

Il corridoio di ritorno sembra ancora più lungo e stretto. Tutto appare deformato, le pareti lambrinate, il soffitto a pannelli, il pavimento. Lo stridio della ruota è mesto come non mai e la barra della lettiga è divenuta un sostegno fondamentale.

Davanti alla porta, Pietro si ferma, deglutisce; sputa per terra il residuo di caramella e spinge con rabbia la barella all'interno della stanza sette. Questa volta Buck non scodinzola. Racimola tutto il coraggio che può, tira un

profondo sospiro e guarda disordinatamente tutt'intorno. Appoggiato al flacone di lacca, un sacchetto sigillato di caramelle all'eucaliptolo. Capisce. Capisce tutto. I suoi occhi si gonfiano ancora di lacrime.

- Eravate amici, oltre che colleghi ?

Pietro ha un sussulto e si volta di scatto. Gli si presenta innanzi una donna sulla cinquantina, viso più interessante che bello, vestita in modo elegante e sobrio, voce sforzatamente rotta.

- Buongiorno signora, con chi ho il piacere di ...
- Sono la moglie, la ex moglie di Anselmo.
- Piacere di conoscerla, signora. Anselmo mi ha parlato di lei. Bene, intendo.
- Bene ? Abbiamo passato anni d'inferno.
- Credo d'aver capito che fosse ancora molto innamorato, nonostante tutto.
- E tu come faresti a saperlo ?
- Sono bastate poche frasi e i colori con cui le ha dipinte. Molte volte siamo convinti che la nostra visione delle cose sia universale sino a farla diventare certezza. Dovremmo invece sviluppare la nostra empatia latente, per non cascare nei più banali errori relazionali. Troppo spesso pensiamo, deduciamo, concludiamo. Facciamo tutto da soli, senza aver comunicato alcunché. Fosse solo questo ... condiamo il tutto con orgoglio e suscettibilità, e una volta che la frittata è fatta, valle a rimettere integre nel guscio, le uova !
- Di cosa mi stai incolpando, ragazzino ?
- Ragazzino ? Curioso, anche Anselmo mi ha chiamato così la prima volta che mi ha visto. Vede, signora, io non l'accuso di nulla, non mi permetterei mai. Dico solo che quando si stabilisce un legame importante con una persona, occorre assumersene tutte le responsabilità, e non intendo quelle legali. Lei è sicura, in cuor suo, d'aver ascoltato Anselmo ? Sempre ? Ha davvero fatto tutto quello che era nelle sue possibilità di moglie per

decodificare i suoi sentimenti, i suoi desideri, le sue paure, le sue risorse, le sue gioie ? Se lei ritiene di averlo fatto, e solo lei può saperlo, non ha proprio nulla da rimproverarsi. Io so che lui l'ha fatto.

- Sentiamo, saputello: cosa avrebbe fatto, Anselmo, di così speciale ?
- Nulla. A questo punto non c'è nulla di cui lei debba essere a conoscenza, nulla che lei abbia il diritto di sapere più di quanto non abbia mai saputo. O non le interessasse sapere.

Non sapendo più come trarsi d'impaccio, la donna, assunto un pretestuoso atteggiamento di sdegno, si dirige verso Buck, ne afferra il collare e si accinge ad uscire.

Pietro si frappono con decisione.

- Buck resta con me.
- Non hai alcun diritto ...
- Anselmo lo ha portato da me, prima di togliersi la vita. Buck resta qui.

Al culmine dell'imbarazzo, la donna lascia il collare e con passetti irrigiditi oltrepassa la soglia lasciandosi alle spalle l'educazione e la porta che oscilla.

Pietro si affaccia nel corridoio ed ammonisce severo.

- Ancora una cosa, signora: la sua presenza, qui da noi della stanza sette, non è gradita !

Quindi, rientra gonfio di soddisfazione e si rivolge suadente a Buck.

- Sai cosa ti dico, amico mio ? Aspettami qualche minuto: ho da sbrigare ancora una faccenda che riguarda noi due.

Buck si arrotola per bene sotto ad uno dei lettini, come se avesse maturato la consapevolezza del fatto che la percezione dello scorrere del tempo non sia un problema di cui si debba interessare.

- Eccomi da te. Sono stato su dai damerini e ho detto loro che se volevano me, avrebbero dovuto accettare anche te. Non hanno fatto una piega. E non è tutto: ho annunciato che oggi il nostro reparto chiude per lutto.

Cappa nello stipetto, guinzaglio al collare e la stanza sette torna nel buio.

- Abbiamo un sacco di cose da fare, insieme: andiamo !